

Un'ostinata speranza. I corpi, il desiderio, la politica. Strumenti poetici visti dalla vecchia Europa.

Letizia Tomassone

Ho in mente due immagini che Rubem Alves ha saputo trasmetterci con la sua sensibilità poetica: una chiude e l'altra apre.

L'immagine che chiude è quella di un volo aereo che lo porta fuori dal paese, per un tempo, per un periodo di studio. Poi però la frontiera si chiude alle sue spalle e invece di essere un dottorando all'estero Alves diventa un esule. Esperienza condivisa con tanti e tante altre. Mi farò prestare le parole per parlarne dalla teologia *mujerista* Ada-Maria Isasi Diaz, esule cubana che scopre di non avere più appartenenza né nel paese d'origine né nel paese ospitante: costantemente straniera ed estranea, spinta a ricostruire il suo mondo nello stare tra due culture e due assenze.

L'immagine che apre è quella dell'albero di lillà piantato dal padre di Alves, di cui lui parla a più riprese come di un "sacramento" della presenza del padre. Alves osa prendere un termine della teologia più classica per parlare di una memoria intima e personale, per mostrare come il nostro legame al mondo passi attraverso luoghi ed elementi della natura che sono per noi un messaggio. Apre, questa immagine, perché dice una comunione che va oltre l'assenza e la morte e include l'ambiente.

Nella mia ricognizione dell'opera di Rubem Alves, di ciò che ha lasciato impresso in me, farò uso di alcune categorie sviluppate dalle teologhe o teoriche femministe, sia quando Alves si sia avvicinato a questo pensiero, sia quando ne sia stato lontano. Constatiamo che Alves non affronta mai il tema della giustizia di genere o delle immagini femminili di Dio, ma la sua urgenza di dire i corpi e la materia del mondo crea un ponte verso una teologia delle donne che vuole radicare la spiritualità nella vita.

Una delle metafore più importanti usata da Alves è il confronto con qualcosa di molto concreto e vivo: il giardino.

Sognavo di poter piantare il mio giardino, perché non potevo. Il terreno su cui era costruita la mia casa era troppo piccolo. Ma un giorno mi riuscì di acquistare un terreno libero di fianco alla mia casa e il mio sogno si realizzò. Per coloro ai quali non ho confidato i miei sogni, le mie piante sono solo piante: entità vegetali che offrono un po' di refrigerio al corpo. Per me invece, sono magiche: hanno la facoltà di rievocare il passato. Il lillà è un dono di mio padre. Ogni volta che ne sento l'odore, vedo il viso di mio padre e ne sento la voce... Cammino tra le mie

Uma obstinada esperança. Os corpos, o desejo, a política. Instrumentos poéticos vistos a partir da velha Europa

piante. Vi avverto presenze invisibili. Il passato si fa presente. Il mio giardino è un testo. (ALVES, 1998, p. 68)¹.

Scegliendo la poesia, Alves decide di abbandonare il linguaggio della teologia politica. Negli anni Settanta vi aveva introdotto la sua “teologia della speranza umana”, con alcune critiche importanti al gigante della teologia della speranza, J. Moltmann (2003). Aveva rivolto il suo sguardo critico alla società capitalista che rinchiude la speranza nelle gabbie dorate del consumismo e nasconde la vergogna dello sfruttamento dietro i pannelli pubblicitari: un mondo dorato e chiuso, asfittico, che Alves prova a sfidare prima di tutto con la sua teologia che denuncia e ricostruisce, che immagina una nuova umanità, “il figlio del domani”. Poi però cambia linguaggio e diventa pedagogo e poeta quando capisce che anche la teologia è una gabbia, chiusa nelle mura accademiche. Anche se i suoi testi vanno per il mondo e vengono tradotti, solo chi è già interessato alla fede e al divino li leggerà². La poesia, invece, i piccoli racconti, l'affabulazione propria di un narratore e maestro, raggiungono le persone con delle piccole perle, la platea si allarga e non è fatta solo di credenti. La speranza acquista la sua valenza politica e insieme magica. Il desiderio di essere umani e di vivere la gioia del presente vibra fino a dar luogo a una nuova realtà.

Nel 2010 scrive:

La mia è stata una formazione accademica. Tuttavia, è arrivato un momento in cui ho smesso di divertirmi a scrivere per i miei colleghi. Ho iniziato a scrivere per i bambini e per la gente comune, giocando con l'umorismo e la poesia. Ecco da dove è nato il mio nuovo stile: scintille, più che ragionamento. (ALVES, 2010, p. 9).

Se prima voleva appellarsi alla coscienza dei suoi lettori, convincerli a unirsi alla lotta ideologica, ora il suo scopo era ben diverso:

Non voglio dimostrare nulla. Voglio solo ritrarre. C'è un filo che li unisce come le perle di una collana. Ogni testo è un'unità completa. Attraverso di loro cerco di dire quello che sono arrivato a sentire riguardo al sacro. Non mi aspetto che i lettori siano d'accordo con me. Vorrei solo che potessero camminare in mezzo a foreste sconosciute. [...] Ciò che conta davvero non è ciò che scrivo ma ciò che penseranno quando saranno provocati da ciò che scrivo (ALVES, 2010, p. 9).

“Un poema dovrebbe essere palpabile e muto come un frutto tondo; Non dovrebbe avere parole come il volo degli uccelli, non dovrebbe significare altro che solo... essere” (ALVES, 2010, p. 9).

Lavorare a ... essere, non voler significare nulla, non avere un fine, non voler convincere ma solo testimoniare. È quasi un cammino mistico, certamente poetico, lontano dall'idea finalistica di una religione che vuole comunicare, controllare o trasformare il mondo. Eppure è un programma politico, come il “partire da sé” delle

¹ Vedi anche: ALVES, Rubem, **I Believe in the Resurrection of the Body**. Wipf and Stock, 2003.

² Mi riferisco a due libri tradotti anche in italiano: ALVES, Rubem. **Teologia della speranza umana**. Brescia: Queriniana, 1971; ALVES, Rubem. **Il figlio del domani**. Brescia: Queriniana, 1974.

donne, come tutta la riflessione sulle identità che percorre il nostro tempo. Essendo pienamente in contatto con sé, come lo può essere un poeta o un esule o una donna spinta sullo sfondo e ignorata, si comunica ciò che si è e non più ciò che si pensa di dover essere per rispondere alle aspettative sociali.

Per questo i racconti e i testi di Alves hanno una valenza nella contemporaneità quasi post-pandemica che stiamo vivendo. Ci offrono scintille di altri mondi, di altre possibilità. In realtà conosciamo ciò che descrive, i mondi che propone sono proprio i nostri, non tanto lontani dalla razionalità occidentale: i romanzi di Gabriel Garcia Marquez, i centri commerciali senza finestre contrapposti alla natura aperta di boschi e oceani, la ragione che contrasta il realismo magico, la produttività che cerca di strumentalizzare anche la *saudade* per vendere altri oggetti inutili che riempiano i buchi esistenziali. Alves cerca di tenere aperti gli spazi senza riempirli di oggetti o di senso, cerca di mantenere pluralità di cammini senza dare risposte direttive, così come invece la teologia e la predicazione cristiana amano fare.

Conta, io credo, la sua esperienza da esule. Mi rifaccio qui alle parole di Ada-Maria Isasi Diaz (2004). Lavorando tra le donne *latinas* a New York, ha dato forma a una teologia meticciasca, la teologia *mujerista*, che mescola concetti, pratiche e parole, e lingue: lo spagnolo delle immigrate, l'americano delle bianche. "*Iesucristo*" e "*la pratica do cotidiano*", e ancora i riti della "*Posada*" per le vie delle città americane ispaniche: Maria e Giuseppe esuli che in una specie di sacra rappresentazione a cielo aperto trovano tutte le porte chiuse "perché non c'era posto per loro in città" (Lc 2,7). Un'attualizzazione piuttosto concreta della situazione cruda in cui vivono profughi e poveri nelle nostre città, bussando a porte che restano costantemente chiuse, occupando gli anfratti e le pieghe della società. E poi la religione che significa aprire le porte, condividere la festa, accogliere e farsi accogliere. Isasi Diaz scrive della "*lucha*" che si intraprende per sentirsi a casa in una nazione in cui si è arrivate da esuli. Ma quando lei stessa, dopo decenni, può tornare a Cuba, il paese sognato e sospirato non è più lo stesso. Lei si scopre presa tra due appartenenze, due legami, estranea e implicata al tempo stesso in tutti e due. È la condizione di chi è espulso con la violenza dal proprio luogo.

La pandemia ha causato enormi problemi di disuguaglianze anche in Europa e in Italia, allargando la crepa che rende invisibili i poveri; la dinamica violenta dell'espulsione ha funzionato anche questa volta. Solo pochi si sono dati da fare con un'azione di solidarietà sulla frontiera tra i due mondi, il mondo protetto di chi aveva una casa in cui rinchiudersi contro il contagio del virus, e quello di chi non poteva più sopravvivere alla giornata di elemosine e lavoretti, vivendo in rifugi sovraffollati e poco sicuri o addirittura sulla strada. In questo tempo, la vita dei poveri è sprofondata ancora di più nell'invisibilità, anche le chiese sono state chiuse, persino le mense della Caritas hanno faticato a trovare nuovi volontari meno vulnerabili di quelli impegnati solitamente, e nuovi modi di operare.

La giustizia è solo uno dei molti temi che Alves solleva nella sua teologia della liberazione, in Italia intitolato "della speranza umana", per mettere l'accento sulla sua realtà materiale. Ma per Alves la giustizia scaturisce dalla bellezza. Sarà la bellezza a salvare il mondo, quella bellezza che anche i poveri trovano attraverso uno sguardo che

può trasformare e fare meraviglie (cf. HOOKS, 1998, p. 47)³. La bellezza e la gioia restituiscono umanità e anticipano la pienezza e il godimento delle relazioni che passa attraverso i corpi.

Nella sua teologia Alves vuole aprire l'immaginazione al futuro, perché il presente chiuso e violento non può essere la vera realtà, quella immaginata da Dio per le sue creature.

1. Raccontare

La sua scrittura non diventa però mai una scrittura d'urgenza o una denuncia piena di rancore per le perdite e le separazioni, per le ferite e i colpi ricevuti. Al contrario Alves usa uno stile sapienziale (di *sabiduria*, di sapienza, che ha una sua tradizione nella Bibbia).

Il racconto allora contrasta l'invisibilità dell'ingiustizia e l'indifferenza di fronte al dolore dell'altro. E i suoi racconti sono pieni di gioia e di cibo, della mancanza di qualcuno che non c'è, è altrove, o non c'è più. Proprio la consapevolezza che qualcuno non c'è, non è stato invitato né previsto, è il segno di una teologia dell'accoglienza e della comunione di diversità per Letty Russell (2009). Il posto vuoto, che per Alves crea uno squarcio nel reale e può persino essere un sacramento che rimanda alla presenza di altro, alla presenza del divino, per Russell porta anche il segno del peccato di chi, pur avendolo creato, non lo vede.

Anche il desiderio si basa su una assenza. "L'acqua la insegna la sete" scrive Emily Dickinson. La morte del padre fa sì che il lillà diventi segno e sacramento della sua presenza/assente. Lo svanire di Gesù a Emmaus fa sì che il gesto di spezzare il pane ne diventi segno di una presenza che scalda il cuore (Luca 24). Secondo la formula classica il sacramento è il visibile segno di una invisibile grazia. Ma Alves quella grazia ce la fa sentire nella gioia che fa vibrare nei suoi racconti.

In un memorabile testo del 1981, Alves si lamentò amaramente che non ci fosse nessuna presenza protestante nella letteratura del suo paese, cosa inspiegabile data l'antichità delle chiese storiche e l'accettabile livello culturale che le aveva caratterizzate. Le sue parole erano puntigliose e dure:

Mi aspetterei, d'altra parte, che il protestantesimo avesse portato qualche contributo alla letteratura brasiliana. Abbiamo cercato un grande romanzo... ma invano [...] quel che succede è che la letteratura non può sopravvivere attraverso questa ossessione didattica, perché la sua vocazione è estetica, contemplativa, e il suo valore è tanto più grande quanto più è grande la sua capacità di produrre strutture paradigmatiche attraverso le quali si osservano figure nascoste e legami della vita quotidiana. I letterati protestanti non riescono a sfuggire alle

³ Quando lei parla della nonna che faceva passare la luce del sole attraverso le corone di peperoncini appese alla finestra.

loro abitudini di pensiero. I loro romanzi sono sermoni travestiti e lezioni mascherate della scuola domenicale. Alla fine, la grazia di Dio trionfa sempre, i credenti vengono premiati e la loro empietà viene punita. L'ultimo capitolo non ha bisogno di essere letto (ALVES, 2004, p. 155-156).

Amara riflessione su un protestantesimo, una religione, che non sa volare e far vibrare i corpi. Prevedibile, ordinata, senza visione, senza una speranza in serbo per la gente, senza un dolce imprevisto con cui fare una sorpresa ai bambini e trasformare la loro giornata.

Il calderone della strega, la preparazione e la condivisione dei cibi, sono invece centrali nella scrittura poetica di Alves, perché parlano di trasformazione in un modo che coinvolge i corpi, il gusto, la festa che si fa con gli altri e le altre.

Non sono solo i cibi che per Alves assumono un carattere importante, con cui inventa parabole e storie⁴, anche i corpi vengono in primo piano. La bellezza, il gioco, l'erotismo, il godimento entrano tutti nella dimensione di una resurrezione del corpo negata da quella teologia così ordinata e razionale. La resurrezione è anticipata come un antipasto del banchetto che verrà, è squarcio di un panorama futuro, contrasta la cultura di morte che chiude ogni visione del capitalismo in cui siamo immersi⁵.

E tuttavia Alves non si inserisce nella riflessione della “teologia indecente” che restituisce un corpo e una sessualità ai poveri, come farà la grande teologa queer argentina Marcela Althaus-Reid (2014). Alves non parla di sessualità e godimento dei corpi, l'eros che mette in campo passa attraverso le parole che disegnano mondi, la fantasia dei bambini, la musica e l'arte che riempiono la vita (cf. CIGARI, 1995; ZAMBONI, 2019).

E poi c'è il desiderio: desiderio di festa e di gioco, di giustizia e di parole dette bene che spingono a trasformare il mondo. Le teoriche femministe hanno elaborato molto in Italia sulle politiche del desiderio. Una grande urgenza le ha spinte a confrontarsi con il desiderio femminile che eccede, va oltre le forme etero-normate della morale patriarcale. Allora, eccesso significa sia uscire da sé, sia rifugiarsi in sé, e soprattutto radicarsi fortemente in relazioni femminili che fanno crescere. L'eccesso femminile, afferma Alessandra Bocchetti, è ciò che mostra la forma autentica di sé. In seguito, è stato esplorato il concetto di limite, nei ruoli e nella condizione femminile, nel negativo del controllo patriarcale sul desiderio femminile, nel positivo della consapevolezza femminile del proprio stare radicata in un luogo. Da queste analisi è scaturita una visione dell'identità nella differenza di genere, il soggetto femminile

⁴ Per esempio, la storia dei chicchi di mais che non si lasciano trasformare in popcorn dal fuoco e restano duri come pietre, come i cuori di chi non si lascia trasformare dalla passione dell'amore e della compassione. <https://gianzinho-culturabrasil.blogspot.com/2013/07/mais-che-non-passa-sul-fuoco-resta-mais.html>

⁵ Questo pensiero è sviluppato particolarmente in ALVES Rubem. **Il figlio del domani**. Brescia: Queriniana, 1974. E em seguida em alguns dos textos poéticos.

inaudito, che scardina lo stato delle cose nella differenza sessuale, e immagina e crea nuovi soggetti e nuovi scenari⁶.

Il desiderio crea sulla base di un'assenza ma anche di una presenza che non può essere contenuta: il corpo e la sua valenza politica. Nel femminismo sono le relazioni fra donne a sostenere il desiderio come fioritura di sé. In Alves le relazioni, e spesso relazioni con altri maschi di generazioni differenti – il padre, i bambini, ma anche la figlia Rachele bambina -, si nutrono del gioco e della sua capacità trasformativa. Per lui, che pratica anche la musica come fonte di legame e di incontro vivo e gioioso, il desiderio è *saudade*, assenza che apre una possibilità di presenza. Così per Alves, mi pare, proprio l'esperienza dell'esilio e dell'aspro contrasto con la sua chiesa d'origine, che lo ha disconosciuto ed esposto a persecuzione da parte del regime dittatoriale brasiliano, sono base amara ma importante per la riflessione sulla liberazione, la speranza, il futuro.

2. Piantare alberi

L'assenza di un radicamento, la vita nell'esilio lo porta a piantare un giardino che è un testo - dice Alves -, o testi che odorano come giardini, rimandando ad altri luoghi e altri momenti della vita. La poesia diventa il modo di esprimersi di Alves, che cerca spazio e respiro fuori dal mondo accademico, fuori da una teologia sterile, incapace di comunicare o di intrecciarsi alla letteratura. Il narratore Alves segue, sì, la sua natura che lo porta a giocare e a trovare le parole giuste per i bambini e le bambine, ma la poesia diventa atto politico e critico verso un'accademia rinchiusa in sé stessa, incapace persino di influenzare la chiesa, le comunità dei credenti, perché incapace di ascoltarli.

Il Giardino e il Giardiniere. Cosa c'è all'inizio? Il giardino o il giardiniere? Il giardiniere. Essendoci un giardiniere, prima o poi un giardino apparirà. Cos'è un giardiniere? Una persona il cui pensiero è pieno di giardini. Ciò che crea un giardino sono i pensieri del giardiniere. Ciò che crea un popolo sono i pensieri di coloro che ne fanno parte. (ALVES, 1999, p. 24-25).

Oggi siamo invitati continuamente a piantare alberi, giardini. Come segno di speranza e di pace piantiamo alberi della pace nei contesti interreligiosi, mettendo accanto alle piante le targhette delle nostre dediche. Piantiamo l'albero di Lutero, piantiamo l'olivo della pace, il bosco della memoria dei Giusti fra le nazioni. Piantiamo perché il presente fiorisca e porti frutto. A volte questi giardini sono devastati da chi vuole contrastare la pace o il dialogo⁷. Allora bisogna pazientemente ripiantare,

⁶ CARVALHAES, Cláudio. The Poor Don't Have Sex —Liberation Theologies and Sexualities. In.: MIGUEZ, Nestor; PANOTTO, Nicolas (Ed.). **Pressing On: Next Generation of Indecent Theologians**. New York: Palgrave Macmillan, 2016. In Portuguese, see: Carvalhaes, Cláudio. O Pobre Não Tem Sexo: A Ausência do Corpo e da Sexualidade na Construção da Subjetividade na Teologia da Libertação na América Latina. In: CALVANI, Carlos Eduardo (Org.). **Sexualidade—Abordagem Bíblica, Teológica e Pastoral**. São Paulo: Fonte Editorial, 2010.

⁷ Per esempio, alla Spezia nel 2003 il gruppo interreligioso piantò una decina di alberi in un parco cittadino vicino a una scuola, ogni albero accompagnato da un testo della tradizione religiosa – ebraica,

riparare, prendersi cura del giardino come ci si prende cura della società ferita dalle spinte razziste e sessiste.

Ci invitano a piantare alberi gli scienziati ambientali che denunciano la desertificazione del mondo e la distruzione delle foreste primordiali. Piantare alberi diventa una forma di resistenza al sistema necrofilo in cui viviamo, che considera ogni elemento naturale solo in funzione del suo valore economico (cf. MANCUSO, 2019). La biologa e attivista indiana Vandana Shiva collega l'azione politica contro la fame e per la democrazia dei beni comuni a una spiritualità capace di prendersi cura delle piante (cf. SHIVA, 2012). Le donne indiane che si prendono cura del basilico sacro fanno gesti di cura che si rivolgono simbolicamente verso il pianeta nella sua complessità. La piccola pianta che ha bisogno di acqua per vivere rappresenta il pianeta che ha bisogno della cura e dell'empatia umana per restare abitabile. Ma soprattutto mostra che la cura del piccolo e della quotidianità ha a che fare con la cura del mondo. La pianta *tulsi*, il basilico sacro, rappresenta una presenza divina nell'induismo. Prendersi cura di lei significa prendersi cura del mondo (cf. SHIVA, 1990). Noi ci prendiamo cura del mondo andando a piedi o in bici invece di consumare energie fossili, abbassando il riscaldamento in casa, cucinando il cibo di stagione in modo da non sprecare né alimenti né risorse della terra. Gesti che possono e devono essere ripetuti giorno per giorno portano frutto e hanno a che fare con Dio (cf. GAINO, 2004).

Conclusione

Rubem Alves è un poeta del gioco e dell'esilio, che ha la pretesa di sottrarsi all'accademia teologica. Eppure, le sue solide basi nella teologia classica a volte lo imprigionano in quelle categorie che vorrebbe superare, sono così pesanti che negano ai corpi la spiritualità in un dualismo mortifero. Seppure uscito dall'ambiente teologico per poter comunicare in modo più ampio con la gente sul fondamento della speranza, Alves continua a riflettere e a scrivere su Dio, sulla trasformazione della vita. La dinamica della conversione che avviene nell'incontro con una parola altra da sé appartiene profondamente al protestantesimo e Alves la traduce in storie, racconti, insegnamenti. Anche l'attesa di un "uomo nuovo", parola cara a un certo cristianesimo socialista degli anni Settanta, rientra nella dinamica classica dell'escatologia cristiana. Infine, Alves concentra l'attesa sui corpi: epicentro di una trasformazione e via d'uscita dalla violenza brutale della dottrina cristiana (cf. CARVALHAES, 2017).

Il calderone della strega o la cucina dove gli elementi vengono trasformati è una delle immagini centrali delle sue storie, e il mangiare viene declinato come antropofagia: il lettore che si appropria della poesia e della musica, di quanto scritto, mangia e viene trasformato da questo cibo. Si richiamano qui alcune esperienze dei profeti del Primo testamento, come Ezechiele 3,1-3 "Ezechiele, mangia questo rotolo. Poi va e parla al popolo... lo mangiai, era dolce come il miele".

cristiana, islamica, buddista, bahai -, ma a distanza di anni vengo a sapere che il piccolo parco è stato devastato, le targhette divelte, alcuni alberi rovinati. Costruire il dialogo implica la costanza di ricucire, ricostruire e guarire le ferite, continuamente, una costanza che non si lascia fermare. La speranza non è il gesto di un evento isolato, ma il lavoro di tutta la vita.

Alves ha ricevuto critiche da alcuni teologi della liberazione come Hugo Assmann, per aver messo al centro della sua opera la bellezza e la gioia prima della liberazione, l'estetica prima dell'etica. Io credo che questa sia invece la sua ricchezza e l'eredità di cui godiamo.

La sua teologia della gioia e del gioco incontrano ancora alcuni percorsi delle donne e delle teologhe, arricchendo il paesaggio con delle identità inedite, che fioriscono e annunciano un mondo diverso, in cui bellezza e giustizia sono intimamente intrecciate.

Bibliografia

ALVES, Rubem. **Dogmatismo e tolerância**. São Paulo: Loyola, 2004.

ALVES, Rubem. **Entre a ciência e a sapiência: o dilema da educação**. São Paulo: Loyola, 1999.

ALVES, Rubem. **Parole da mangiare**. Magnano: Qiqajon, 1998.

ALVES, Rubem. **I Believe in the Resurrection of the Body**. Eugene: Wipf and Stock, 2003.

ALVES, Rubem. **Il figlio del domani**. Brescia: Queriniana, 1974.

ALVES, Rubem. **Teologia della speranza umana**. Brescia: Queriniana, 1971.

ALVES, Rubem. **Transparencies of eternity**. Miami: Convivium Press, 2010.

ALTHAUS-REID, Marcela. **Il Dio queer**. Torino: Claudiana, 2014.

CARVALHAES, Cláudio. About an A-Mazing Rubem Alves. **Estudos de Religião**, São Bernardo do Campo, vol. 31, n. 2, 2017, p.305-316.

Carvalhaes, Cláudio. O Pobre Não Tem Sexo: A Ausência do Corpo e da Sexualidade na Construção da Subjetividade na Teologia da Libertação na America Latina. In: CALVANI, Carlos Eduardo (Org.). **Sexualidade—Abordagem Bíblica, Teológica e Pastoral**. São Paulo: Fonte Editorial, 2010.

CARVALHAES, Cláudio. The Poor Don't Have Sex —Liberation Theologies and Sexualities. In.: MIGUEZ, Nestor; PANOTTO, Nicolas (Ed.). **Pressing On: Next Generation of Indecent Theologians**. New York: Palgrave Macmillan, 2016.

CIGARINI, Lia. **La politica del desiderio**. Parma: Pratiche, 1995.

DIAZ, Ada-Maria Isasi. **In the Struggle: elaborating a Mujerista theology**. Minneapolis: Fortress Press, 2004.

Uma obstinada esperança. Os corpos, o desejo, a política. Instrumentos poéticos vistos a partir da velha Europa

GAINO, Andrea; DE GUIDI, Serio (org.), **Prendersi cura di sé, degli altri, di Dio**. San Pietro in Cariano: Il Segno dei Gabrielli, 2004.

HOOKS, bell. **Elogio del margine**. Milano: Feltrinelli, 1998.

MANCUSO, Stefano. **La nazione delle piante**. Bari: Laterza, 2019.

MOLTMANN, Jürgen. **Teologia della speranza**. Ricerche sui fondamenti e sulle implicazioni di una escatologia cristiana. Brescia: Queriniana, 1970.

RUSSEL, Letty. **Just Hospitality**. God's Welcome in a World of Difference. Louisville – Kentucky: Westminster John Knox Press, 2009.

SHIVA, Vandana. **Fare pace con la terra**. Milano: Feltrinelli, 2012.

SHIVA, Vandana. **Sopravvivere allo sviluppo**. Torino: Petrini, 1990.